

## La mia filosofia

Jaspers inizia la sua trattazione riferendosi alla storia della filosofia. Per quest'ultimo la filosofia è prassi e, per questo implica un determinato *modus vivendi*. Ciò significa, per Jaspers, che rispetto alla storia della filosofia, l'approccio teorico di fronte ad essa diventa reale solo tramite la viva assimilazione dei suoi contenuti dai testi. La storia della filosofia, infatti, non può essere trattata soltanto dalla prospettiva del puro intelletto. Una storia della filosofia che verrà invece trattata da un punto di vista filosofico, dovrà possedere i seguenti caratteri: *“il senso vero e genuino della storia è in ciò che è grande e unico e insostituibile; per la comprensione del pensiero uno studio profondo dei testi; una visione storica generale; il regno invisibile degli spiriti nella filosofia; una visione storica generale, condizione della più sicura consapevolezza del proprio tempo”*<sup>1</sup>. Jaspers studiò molti filosofi del passato ma rapportando i loro insegnamenti al proprio presente. *“Feci l'esperienza che lo studio dei filosofi del passato ci aiuta ben poco se non ci soccorre anche la nostra stessa realtà”*<sup>2</sup>. I suoi riferimenti filosofici più rilevanti furono Kant, Kierkegaard e Nietzsche. Ma ne indica molti altri fra i quali Spinoza<sup>3</sup>, Hegel<sup>4</sup> e Platone<sup>5</sup>. Per Jaspers l'interesse verso l'attività filosofica è nato *“dalla perplessità stessa della vita”*<sup>6</sup>. Attraverso la meditazione filosofica posso arrivare all'essere e a me stesso e, in quanto prassi interiore, non deve essere degradata a strumento per raggiungere utilitaristiche finalità. *“Questa prassi scaturisce dalla vita nel suo profondo, dove appunto essa nel tempo sfiora l'eternità, e non alle soglie della vita, dove essa ondeggia per raggiungere scopi finiti, anche se solamente in esse quella profondità affiora alla superficie e ci appare”*<sup>7</sup>. Inoltre, proprio perché gli interrogativi<sup>8</sup> che stanno alla base della filosofia intesa come prassi, hanno origine dalla vita, la loro forma dipenderà sempre dalla situazione storica. Jaspers offre poi un'analisi di due filosofi del passato (Cartesio e Nietzsche) con cui ha coltivato, per mezzo dei propri studi, un particolare legame. Inizia da Cartesio sottolineando una particolare tensione nei suoi scritti. *“Dato che essi mentre si propongono di trasmettere la scienza più pura, sono, nello*

---

<sup>1</sup> K. JASPERS, *La mia filosofia*, Einaudi, Torino, 1971, pag. 8 – 9 – 10.

<sup>2</sup> K. JASPERS, *La mia filosofia*, Einaudi, Torino, 1971, pag. 10.

<sup>3</sup> *“Fu il primo col quale m'incontrai quand'ero ancora al ginnasio”*. K. JASPERS, *La mia filosofia*, Einaudi, Torino, 1971, pag. 10.

<sup>4</sup> *“Rimase per lungo tempo una materia quasi inesauribile di studio; e più volte mi servì come testo a base della mia attività didattica nei seminari”*. K. JASPERS, *La mia filosofia*, Einaudi, Torino, 1971, pag. 11.

<sup>5</sup> *“Platone, nel suo atteggiamento filosofico fondamentale, se non nelle sue varie posizioni concrete, è oggi, senza dubbio, più presente che mai”*. K. JASPERS, *La mia filosofia*, Einaudi, Torino, 1971, pag. 11 – 12.

<sup>6</sup> K. JASPERS, *La mia filosofia*, Einaudi, Torino, 1971, pag. 13.

<sup>7</sup> K. JASPERS, *La mia filosofia*, Einaudi, Torino, 1971, pag. 14.

<sup>8</sup> *“Gli interrogativi kantiani: Che cosa posso sapere? Che cosa debbo fare? Che cosa posso sperare? Che cos'è l'uomo?”*. K. JASPERS, *La mia filosofia*, Einaudi, Torino, 1971, pag. 14.

stesso tempo, dei capolavori anche nei riguardi della forma”<sup>9</sup>. Cartesio riesce a rendere interessanti pensieri che scritti in un’altra forma, stancherebbero il lettore. Anche se, la sua intima natura, non è così chiara e limpida quanto i suoi scritti. “*Cartesio appare piuttosto come l’impenetrabilità personificata*”. Cartesio, inoltre, “*ci sorprende in modo veramente straordinario per il suo estremismo, per gli eccessi a cui arriva in ciò che pensa e fa*”<sup>10</sup>. Il suo carattere misterioso e impressionante assume grande fascino perché non è soltanto un uomo d’intelletto ma, in fondo al proprio filosofare, si cela un motivo mistico<sup>11</sup>. Non è, infatti, un caso che non serbasse affatto un atteggiamento di condanna nei confronti delle superstizioni del proprio tempo e nei riguardi dell’astrologia. Dopo aver descritto la spiazzante personalità di Cartesio, Jaspers prosegue parlandoci di Nietzsche e, in particolare di due dottrine fondamentali: la dottrina dei diversi gradi della verità e la dottrina della inevitabile ambiguità della verità e delle sue conseguenze. La prima dottrina incentiva a “*prepararsi a raggiungere quella maturità che occorre a rendere possibile l’intendere: nessuno può sperimentare in se stesso quel che possa essere vero prima che, preparato a questa verità, non possa bene coglierla come quella che, per coloro che si trovano a un piano inferiore, rimane un mistero.*”<sup>12</sup>. Riferendosi poi alla seconda dottrina, sottolinea che nessuno è in grado di conoscere i diversi gradi della verità, così come nessuno ha la capacità di distinguere, in senso assoluto, l’essere stesso. Infatti “*non c’è per la verità nessun’altra effettiva occultazione ad eccezione della possibilità di fraintenderla proprio dove più apertamente si manifesta*”<sup>13</sup>. L’ambiguità della verità diventa, quindi, il modo in cui quest’ultima si difende da coloro che se ne vorrebbero impadronire senza esserne degni. Tanto che la capacità di intenderla per Nietzsche è “*una distinzione, un onore che uno bisogna che se lo sia meritato*”<sup>14</sup>. Infatti, per il filosofo è impossibile insegnare la verità ad un individuo la cui attitudine mentale è a un livello basso. Ma tale ambiguità della verità non ha nulla a che fare con l’insincerità, ma è piuttosto un’ambiguità non voluta. “*Correre il rischio dell’ambiguità, senza volerlo, questo è il coraggio della verità*”<sup>15</sup>. Per questo Nietzsche non vuole credenti o individui che accettando il suo filosofare, ne diventino discepoli. “*Tieni dietro fedelmente solo a te stesso: così mi seguirai*”<sup>16</sup>. Perché la verità è qualcosa

---

<sup>9</sup> K. JASPERS, *La mia filosofia*, Einaudi, Torino, 1971, pag. 43.

<sup>10</sup> K. JASPERS, *La mia filosofia*, Einaudi, Torino, 1971, pag. 45.

<sup>11</sup> “*Quando Cartesio in un periodo di entusiasmo provocato da una nuova scoperta, quella dell’unità di tutto il sapere nella mathesis universalis, aveva dei sogni che egli sentiva non poter venire che dall’alto. Essi lo incitavano alla missione della sua vita, che era quella di fondare da sé solo l’unità delle scienze*”. K. JASPERS, *La mia filosofia*, Einaudi, Torino, 1971, pag. 47.

<sup>12</sup> K. JASPERS, *La mia filosofia*, Einaudi, Torino, 1971, pag. 50.

<sup>13</sup> Ibidem.

<sup>14</sup> K. JASPERS, *La mia filosofia*, Einaudi, Torino, 1971, pag. 51.

<sup>15</sup> K. JASPERS, *La mia filosofia*, Einaudi, Torino, 1971, pag. 53.

<sup>16</sup> K. JASPERS, *La mia filosofia*, Einaudi, Torino, 1971, pag. 54.

che bisogna trovare attraverso il proprio percorso individuale, nella propria interiorità, più che una dottrina da impartire. Un'ulteriore sezione viene poi dedicata ai problemi del nostro tempo. Il primo che ravvisa è nella figura del sofista. La sua vera passione, dice, è la discussione. Si tratta di un individuo senza carattere a cui manca l'indipendenza *“di chi sa che può valere qualcosa per conto suo. Non gli rimane che la libertà incondizionata di chi sa di non essere niente, e quindi l'audacia nell'asserire e sostenere delle opinioni che si prestano a essere mutate a piacere da un momento all'altro”*<sup>17</sup>. Servendosi della propria arma, la dialettica, è sempre pronto a trasformare in affermazioni contrarie tutto ciò che è stato detto. La seconda problematica riguarda invece la scienza che, raggiungendo una portata e un'influenza mai raggiunte prima, produce in lui due rilevanti interrogativi: *“che cosa sia la scienza, che cosa essa possa, che valore abbia”*<sup>18</sup> e *“se la filosofia sia una scienza, e come essa si comporti nei rapporti con la scienza”*<sup>19</sup>. Per rispondere alla prima questione Jaspers descrive i limiti invalicabili della scienza: *“La conoscenza scientifica delle cose non è la conoscenza dell'Essere. Non può in nessun modo fornire delle mete ideali per la vita. La scienza non può darci nessuna risposta alla questione che riguarda il suo stesso significato”*<sup>20</sup>. Mentre per rispondere al secondo interrogativo, parte dall'analisi del rapporto fra scienza e filosofia. Per Jaspers sono strettamente connesse l'una all'altra anche se hanno modi d'intendere la verità decisamente diversi. Benchè la scienza abbia storicamente una particolare ostilità nei confronti della filosofia, resta capace anche di riconoscere i propri limiti. Però *“la scienza ha bisogno della guida da parte della filosofia, ma non nel senso che la filosofia debba trovare nella scienza le sue applicazioni, o che dalla filosofia debbano essere impartite alla scienza le opportune direttive e disposizioni. L'una e l'altra delle due cose implicherebbe appunto quella pericolosa mescolanza, che è invece da evitare a ogni costo”*<sup>21</sup>. La filosofia riconosce nella scienza la propria premessa. Pur distinguendosi da essa, si lega incondizionatamente con la scienza. Ha una funzione di garanzia nei confronti della scienza perché alla luce del fatto che *“il modo di comportarsi dello scienziato è la condizione della sua sincerità e della sua veridicità, la filosofia diventa garante di tutto ciò che è scientifico contro tutto ciò che è ostile alla scienza”*<sup>22</sup>. L'ultima parte della trattazione di Jaspers riguarda una sequenza di *“esempi del filosofare”*<sup>23</sup>. Descriveremo quegli esempi che trattano di tematiche che non sono state ancora oggetto di analisi del lavoro del filosofo.

---

<sup>17</sup> K. JASPERS, *La mia filosofia*, Einaudi, Torino, 1971, pag. 106.

<sup>18</sup> K. JASPERS, *La mia filosofia*, Einaudi, Torino, 1971, pag. 109.

<sup>19</sup> Ibidem.

<sup>20</sup> K. JASPERS, *La mia filosofia*, Einaudi, Torino, 1971, pag. 117.

<sup>21</sup> K. JASPERS, *La mia filosofia*, Einaudi, Torino, 1971, pag. 126.

<sup>22</sup> K. JASPERS, *La mia filosofia*, Einaudi, Torino, 1971, pag. 127.

<sup>23</sup> K. JASPERS, *La mia filosofia*, Einaudi, Torino, 1971, pag. 129.

L'amore dei sessi: Jaspers distingue la sessualità, l'erotica e l'amore metafisico. La sessualità si riferisce solamente alla vita e alla procreazione in generale. L'erotica, invece, consiste *“nell'esaltazione dell'ebbrezza, nel suo concentramento di tutti i valori intorno alla persona amata, nel suo ardore di entusiasmo”*<sup>24</sup>. Tutto, però, si riduce alla passione che, una volta svanita, diventa ricordo di vane illusioni. Sia la sessualità che l'erotica hanno una natura poligamica. L'amore è, invece, per sua natura monogamico, universale e non si rivolge, in modo esclusivo a nessuna persona. Questo amore esclusivo è differente dalla gelosia e dalla volontà di possesso. *“Ma se l'amore si impossessa dell'erotica, tutto quel che entra nella sfera dell'erotica riceve come una consacrazione, e diventa perfino il motivo della più alta intensificazione del sentimento dell'amore”*<sup>25</sup>. Queste le caratteristiche di tale atteggiamento: *“ a) la ribellione contro quel che si riferisce all'erotica e l'incapacità di abbandonarsi liberamente a relazioni erotiche, come sarebbe il caso dei Greci; b) l'avversione contro il puro fatto materiale anche nel fatto materiale; c) la priorità dell'amore, che solo in linea subordinata porta all'erotica e, mediante l'erotica, finisce col determinarsi e fissarsi in un modo assolutamente individuale e definitivo, che esclude ogni ripetizione; d) la consapevolezza di venire incatenato mediante l'erotica, cioè la consapevolezza delle infinite conseguenze che ha per l'anima una relazione erotica; e) quel che entra nella sfera dell'erotica resta problematico, e si trova sempre da capo in lotta con l'amore”*<sup>26</sup>. Così come la sessualità, con la sconvenienza o la precipitazione, può turbare e interrompere l'erotica, così l'erotica può turbare e interrompere l'amore. *“È una lotta fra questi tre diversi stati, una lotta nella quale il modo possibile di accordarsi tra loro e vivere insieme, molto spesso lo trovano la sessualità e l'erotica, mentre solo in ben rari casi fortunati riescono a trovarlo tutti e tre, la sessualità e l'erotica e l'amore”*<sup>27</sup>.

La morte: Come fatto oggettivo dell'esserci non possiamo parlare di situazione – limite. Per gli animali, ad esempio, inconsapevoli della morte, tale situazione – limite non è possibile. Anche per l'uomo, finché non rappresenterà altro che la preoccupazione di sfuggirla, non potrà essere una situazione – limite. *“Nella situazione – limite non c'è la morte in quanto generale; essa è tale solo come fatto oggettivo. Nella situazione – limite la morte diventa un avvenimento nella serie dei fatti che si succedono nel tempo. C'è o la morte determinata di chi mi è caro, o la mia morte”*<sup>28</sup>. Nel primo caso ci riferiamo all'incrinatura più profonda della vita fenomenica. La persona amata rimane come una presenza esistenziale. Quando la morte dell'altra persona rappresenta una scossa

---

<sup>24</sup> K. JASPERS, *La mia filosofia*, Einaudi, Torino, 1971, pag. 131.

<sup>25</sup> K. JASPERS, *La mia filosofia*, Einaudi, Torino, 1971, pag. 133.

<sup>26</sup> Ibidem.

<sup>27</sup> K. JASPERS, *La mia filosofia*, Einaudi, Torino, 1971, pag. 136.

<sup>28</sup> K. JASPERS, *La mia filosofia*, Einaudi, Torino, 1971, pag. 197.

esistenziale, e non solo un avvenimento oggettivo accompagnato da particolari emozioni e interessi, allora, attraverso la morte dell'altra persona, l'esistenza entra in un rapporto di intimità con la Trascendenza. *“È possibile una serenità ancora più profonda che si regge sulla base di un dolore inestinguibile”*<sup>29</sup>. La morte di una persona cara, quindi, può essere una situazione – limite se la persona scomparsa per me è l'unica e la sola. Ma la situazione – limite decisiva resta comunque la propria morte. L'inevitabilità della morte è motivo di dissennata disperazione per Jaspers. *“La disposizione a non pensare alla morte e a dimenticarla, dato che nella nostra consapevolezza è affatto incerto e indeterminato il momento del suo arrivo, è il solo mezzo di sfuggire a tale disperazione”*<sup>30</sup>. Ma la *“bravura”* nella situazione – limite è l'atteggiamento di fronte alla morte come possibilità indeterminata dell'essere – se – stesso. *“La bravura nei riguardi della morte, come termine di tutto ciò che per me è reale in quanto può essere visto e ricordato, vien ridotta a un minimo quando, per mezzo di rappresentazioni sensibili dell'al di là, la morte viene annullata come limite, e vien ridotta a un semplice passaggio da una a un'altra forma di esserci”*<sup>31</sup>. Da questa prospettiva, dunque, la morte non è più non – essere e il morire vero e proprio scompare. *“La morte è superata a costo della perdita della situazione – limite. La bravura, invece, consiste nel morire davvero, senza farsi delle illusioni”*<sup>32</sup>.

Il suicidio: *“il suicidio è l'unica operazione che ci libera da tutto il nostro agire ulteriore”*<sup>33</sup>. Ogni singolo suicidio, come fatto incondizionato, non si presta mai ad essere compreso secondo una legge causale generalmente valida. Quindi l'azione del suicidio non può essere né conosciuta né pensata in quanto incondizionata anche se può esserlo in base ai motivi. *“L'origine prima e incondizionata del suicidio rimane un segreto della persona singola, e non si può rivelare agli altri”*<sup>34</sup>. In una condizione di totale abbandono, nella consapevolezza del nulla, il suicidio è, per il solitario, come una sorta di ritorno a se stesso. È necessario, infatti, ammettere per Jaspers che c'è un limite, in termini di sofferenza, oltrepassato il quale, non c'è più dovere di continuare a vivere. Jaspers, inoltre, non offre alcun giudizio di ordine etico; nella successiva affermazione, infatti, dichiara: *“se si dice che il suicida offende Dio, bisogna rispondere che questo riguarda la persona singola e il suo Dio, e che i giudici non siamo noi”*<sup>35</sup>. Proseguendo: *“Il suicidio può esser l'atto in cui uno dà prova della più decisa e libera iniziativa personale, della più piena e completa affermazione di se stesso”*. Nel caso particolare in cui, per esempio, rappresenta l'atto attraverso il

---

<sup>29</sup> K. JASPERS, *La mia filosofia*, Einaudi, Torino, 1971, pag. 199.

<sup>30</sup> K. JASPERS, *La mia filosofia*, Einaudi, Torino, 1971, pag. 201.

<sup>31</sup> K. JASPERS, *La mia filosofia*, Einaudi, Torino, 1971, pag. 203.

<sup>32</sup> K. JASPERS, *La mia filosofia*, Einaudi, Torino, 1971, pag. 204.

<sup>33</sup> K. JASPERS, *La mia filosofia*, Einaudi, Torino, 1971, pag. 210.

<sup>34</sup> K. JASPERS, *La mia filosofia*, Einaudi, Torino, 1971, pag. 214.

<sup>35</sup> K. JASPERS, *La mia filosofia*, Einaudi, Torino, 1971, pag. 228.

quale il vinto si sottrae alle torture e al dominio del vincitore. Quindi, benché dalla prospettiva dell'esistenza, il suicidio rappresenti per Jaspers un “*raccapriccio*”<sup>36</sup>, se fatto con piena consapevolezza e padronanza di sé, appartiene all'uomo in tutto e per tutto indipendente, capace di affrontare ogni situazione che si possa determinare nella realtà dell'esserci del mondo.

---

<sup>36</sup> K. JASPERS, *La mia filosofia*, Einaudi, Torino, 1971, pag. 229.